

Saggi ♦ Luciano Bergonzini

Contadini e combattenti: la Resistenza a Bologna



La svastica a Bologna, settembre 1943 aprile 1945 di Luciano Bergonzini Il Mulino pagine 358 lire 50.000

GIORGIO FANTI

Con l'aria che tira, un volume sulla Resistenza privo di tentazioni revisionistiche sollecita, ancora prima di aprirlo, un pregiudizio favorevole. Bergonzini prosegue la sua lunga e meritevolissima opera di storico della Resistenza emiliana: è a lui che dobbiamo i 3 volumi di «Testimonianze e documenti» che costituiscono la base indispensabile per qualsiasi ricerca su quel periodo della nostra storia recente.

La città di Bologna, grande contenitore di passioni estreme: il terrore dei nazisti e delle brigate nere, il contro-terrore dei partigiani, sotto il diluvio mortale dei bombardamenti al-

leati, quasi metà degli edifici distrutti o danneggiati. La città si rivelò un formidabile organismo vivente, capace di comprimersi e di allargarsi: si svuotò fino a 200mila abitanti nel primo inverno dell'occupazione tedesca, si gonfiò a oltre 500mila alla vigilia della Liberazione, quando accolse entro le cinta delle Mura, la Sperzone tedesca, i contadini della Bassa con il loro bestiame.

L'avvio della Resistenza bolognese è assai travagliato, fino a determinare un ritardo sensibile, rispetto ad altre zone del Nord-Italia. I comunisti, che sono qui più che altrove il motore primo e largamente dominante della lotta partigiana, sono all'inizio incerti, come paralizzati da una valutazione molto schematica e statica

della geografia e della sociologia della provincia o della regione. E' l'ala setaria e operaistica che fa prevalere, dietro il maggiore responsabile, Giuseppe Alberganti, l'idea che la geografia emiliana non si presta alla guerra per bande, troppe sono le vie di comunicazione, e le valli sono strette, senza vie di scampo. La sterminata pianura non offre riparo alcuno: dove raccogliere e difendere i nuclei operai combattenti?

Il primo degli errori di allora fu dimenticare le tradizioni dei socialisti emiliani, contadino fin dagli esordi: Inola non è Torino. Si cominciò così a inviare nel Bellunese i primi gruppi di operai e di studenti bolognesi, che vi costituirono la futura Divisione Nannetti. E si perdettero

mesi per accorgersi che la strenua difesa delle loro case, del loro bestiame, dei loro raccolti dalle feroci spogliazioni tedesche, trasformava i contadini in combattenti: da Comacchio al Parmense, fiorirono allora le Gap e le Brigate di Pianura.

Slugge così al libro che il carattere essenziale, e i caratteri costitutivi della Resistenza emiliana, sono contadini, e che quella straordinaria epopea contadina si conclude in tragedia sociale, simboleggiata dai sette fratelli Cervi: i contadini si risvegliano di nuovo, e questa volta assai più che agli esordi del socialismo: difendono ora la casa con l'intenzione di difendere anche la Patria (ed è la prima volta che avviene) ma combattono fino a una vittoria che si porta dietro,

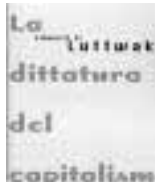
ineluttabile, la loro fine, la loro morte come classe sociale.

Secondo errore di allora: accorgersi molto in ritardo che gli operai, a casa, come erano rimasti dopo l'8 settembre, non costituiscono una forza mobilitabile, sono classe in fabbrica, non a domicilio, come mostreranno gli scioperi del marzo '44. Fossero stati in fabbrica, non ci sarebbero forse state le interminabili discussioni fra dirigenti su come e dove cominciare la lotta. Ci pensò Vittorio Combi, operaio tipografo - citato nel libro solo più avanti - a risolvere il dilemma dirigenziale. Andò lui, con due compagni, a gettare qualche bomba a mano al ristorante «Il Fagiano», contro i tedeschi che lo frequentavano abitualmente. I gappisti non c'erano ancora: bisognerà attendere l'arrivo di Dario, Ilio Barontini, futuro comandante del Cumer - il Comando regionale partigiano, che appare forse un po' sminuito nel libro - che fu l'istruttore dei Gap bolognesi,

come lo era stato, prima, con quelli di Marsiglia.

La sua figura eccezionale non esce in modo equanime dal volume di Bergonzini. Al confronto, la figura di Agnoli, il podestà del regime di Salò, è quasi un modello. Ma come ci si può far eco, verso Barontini, di critiche come quella di aver visitato la base di Porta Lame il 5 e il 6 di novembre '44, e di non aver manifestato ai partigiani le preoccupazioni espresse subito dopo in un suo rapporto per quel concentramento in città protrattosi troppo a lungo, anziché esortare al combattimento, come invece fece? Non ci si dovette battere duramente, 24 ore dopo? E ancora due osservazioni a questo libro stimolante: si dà ancora troppo credito alle versioni comuniste «sufficiale», come le funzioni del Comando Piazza, che furono soprattutto simboliche, e troppo poco, invece, al ruolo del Partito d'Azione nella fase iniziale della Resistenza.

Società / 1



La dittatura del capitalismo di Edward Luttwak traduzione di Andrea Mazza Mondadori pagine 323 lire 35.000

Il capitalismo di Luttwak

Nei giorni più caldi della crisi balcanica, Edward Luttwak, esperto anche di strategie militari, è diventato abbastanza familiare presso i telespettatori italiani: a lui, infatti, veniva demandato il ruolo di analista della strategia clintoniana. Ma Luttwak è un personaggio assai più complesso di quello che, in buona italiana, diceva la sua sulla guerra nella Jugoslavia: è uno dei pochi esperti di politica internazionale statunitensi che conoscono dall'interno tanto le cose americane quanto quelle europee. Esule una e le altre ha un punto di vista non allineato. In questo libro egli affronta il tema del capitalismo criticandolo dall'interno, contestando l'eccesso del libero mercato considerato una forma di capitalismo altamente sostenuto dai governi piuttosto che dalle economie.

Società / 2



Governare i rifiuti di Guido Viale Bollati Boringhieri pagine 173 lire 24.000

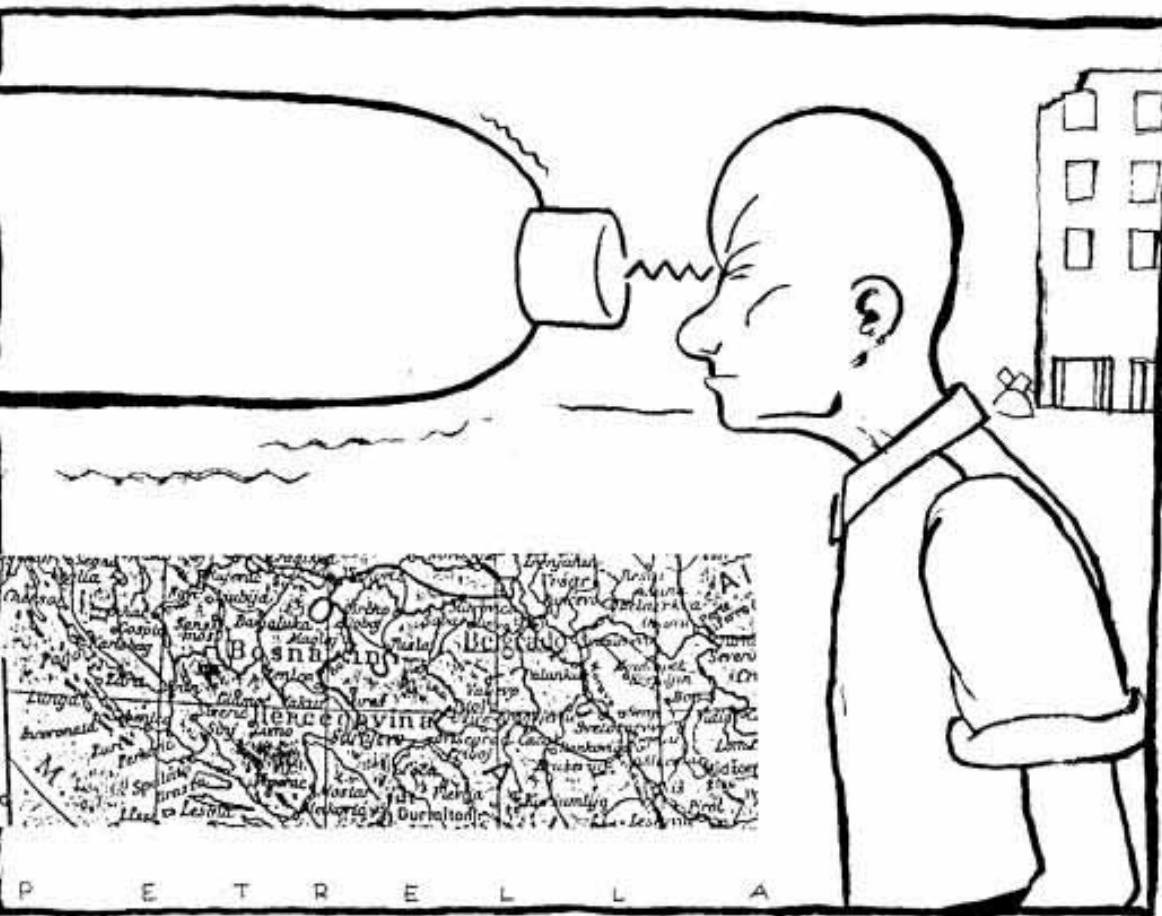
La risorsa dei rifiuti

La caratteristica più evidente (e forse quella più immediatamente significativa) di questo libro di Guido Viale è di cercare di togliere i «rifiuti» da quell'orizzonte negativo nel quale la nostra società li ha relegati a partire dalla modernizzazione e dal successivo boom economico. Guido Viale si occupa di «governo dei rifiuti» anche a livello istituzionale e grazie alla sua esperienza in materia, sta cercando da tempo di mettere in luce tanto il loro valore in quanto risorsa (energetica, per esempio) legata al riuso, quanto la loro possibile funzione di «fotografia» sociale. Il suo libro, una raccolta di saggi, si dilunga su questioni ambientali e temi legati alla ridefinizione del mondo del lavoro, sempre nell'ottica di uno sviluppo sostenibile. Ma alla fine del libro, colpiscono anche le pagine dedicate a Italo Calvino e alle sue descrizioni dei rifiuti come termometro delle società.

Un nuovo saggio di Alberto e Elisa Benzioni riapre discussioni e polemiche sull'episodio più famoso della Resistenza nella Capitale. La tesi del libro è che fu il Pci a volerlo per alzare il livello dello scontro. E la dedica è a tutti i morti del '44, romani e sudtirolesi

La ferita di via Rasella. Quell'attentato fu un fallimento?

GABRIELLA MECUCCI



Attentato e rappresaglia. Il Pci a via Rasella di Alberto e Elisa Benzioni Marsilio pagine 120 lire 18.000

Il gruppo trotzkista, fortemente radicato a Roma e ben presente nella Resistenza, giudicò l'azione gappista come un atto di «avventurismo». Attentato e rappresaglia dedica un intero capitolo a questo dissenso e riporta le critiche apparse sul giornale dell'organizzazione.

Infine - sempre secondo il saggio dei Benzioni - il Cln giudicò via Rasella un'azione legittima, ma non la valutò

mai come una mossa opportuna, utile.

Fu il Pci a volere quell'attentato - sostiene il saggio - e poi passa a spiegare perché lo volle. «Alzare il livello dello scontro - vi si legge - obbligare così il nemico a mostrare il suo vero volto, coinvolgere, conseguentemente la popolazione: questa era la linea generale della strategia che passa per via Rasella... L'avversario da battere è l'attentismo,

inteso non come rifiuto di partecipare alla Resistenza, ma identificato in quanti... ponevano obiezioni alla pratica del terrorismo urbano. In questo senso l'attentato del 23 marzo ha come bersaglio principale l'occupazione, ma come bersaglio secondario le posizioni che il Pci definiva attesiste».

Ma se questo è il fine più autentico - incalza il saggio - via Rasella fu un fallimento:

«Il linguaggio dei dati è incontrolabile: 43 azioni dei gap prima di quell'attentato; appena 3 dopo».

Questa vera e propria demolizione che i Benzioni portano avanti non si basa né su testimonianze né su documenti inediti, nasce - come loro stessi scrivono - dallo studio sistematico e critico del già noto e edito, troppo spesso - secondo i due - non pienamente valutato. Gli autori, nell'ultima pagina del saggio spiegano a che cosa vogliono arrivare: «Parlare di via Rasella ha un'importanza che va al di là del giudizio sull'episodio. Non si tratta di strappare il riconoscimento di un errore... O meglio, non soltanto di questo... Non per rovesciare verdetti», ma piuttosto per guardare a quelle vicende nella loro interezza e complessità». La ricerca dei Benzioni è dedicata «a tutti i morti del marzo '44. E cioè a quelli delle Ardeatine, ma anche agli altoatesini del Bozen». E infine: «Vogliamo forse metterli sullo stesso piano?... Rivendichiamo, piuttosto, e per tutti, il dovere della pietà. E anche il suo essenziale valore storico». Strana sorte sarebbe quella del Bozen - scrivono gli autori - «si aprono le porte della comprensione collettiva ai giovani di Salò, mentre si rifiuta anche un segno di ricordo ai contadini sudtirolesi che non erano mai stati volontari».

L'obiettivo finale di questo saggio sembra essere, insomma, lo stesso che si prefiggeva un recente manifesto del Comune di Roma, quando, nel ricordare il 25 aprile, chiedeva di rispettare vincitori e vinti. Contro quel manifesto insorse proprio una gappista romana: Marisa Musu, domandandosi se si poteva avere rispetto per i nazisti e rispondendosi subito con un secco no.

La memoria e il giudizio su via Rasella restano, dunque, ancora «divisi».

l'Unità

Un quotidiano utile di Politica, Economia e Cultura

ABBONARSI ...È COMODO

Perché ogni giorno ti sarà consegnato il giornale a domicilio e se vorrai anche in vacanza.

...È FACILE

Perché basta telefonare al numero verde **167.254188**

o spedire la scheda di adesione pubblicata tutti i giorni sul giornale.

...È CONVIENE

ABBONAMENTO ANNUALE

7 numeri	510.000	(Euro 263,4)
6 numeri	460.000	(Euro 237,6)
5 numeri	410.000	(Euro 211,7)
1 numero	85.000	(Euro 43,9)

ABBONAMENTO SEMESTRALE

7 numeri	280.000	(Euro 144,6)
6 numeri	260.000	(Euro 134,3)
5 numeri	240.000	(Euro 123,9)
1 numero	45.000	(Euro 23,2)

